

Ora Letta punta alla leadership: sarò il federatore del nuovo Ulivo

Eletto deputato a Siena con il 49,9%: «Inizia una nuova stagione Penso che il più felice per i risultati debba essere Draghi»

Il baricentro

«Il Partito democratico baricentro dell'alternativa. C'è chi chiede il congresso? Io penso che sia molto meglio vincere»

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

SIENA Alle undici di sera, con Siena sotto una «bomba» di acqua, tuoni e fulmini, Enrico Letta ancora risponde al cellulare ed è una tempesta di parole, emozioni, orgoglio: «Sono così contento che ho la testa vuota». Salvini e Meloni? «Dio ce li conservi... Non hanno ancora ammesso la sconfitta. La leader di Fratelli d'Italia prova a mandare Draghi al Colle per far cadere il governo». Nella campagna che ha definito «la più bella della mia vita» l'ex premier ci ha messo la faccia e pure il corpo. Ha arato diecimila chilometri di terra toscana e perso sei chili in otto settimane. E ora che ha vinto con 33.391 voti, il 49,9 %, il suo personale palio di Siena, sulla bilancia c'è un segretario del Pd fisicamente più magro e politicamente più pesante, nella maggioranza, nel rapporto con gli alleati e anche rispetto alla minoranza interna.

«Campagna dura e in salita, è un risultato clamoroso che non era scontato — gronda emozione prima di scendere a festeggiare in piazza del Campo con una cinquantina di persone —. È un cambio di passo, l'inizio di una nuova stagione. Penso che il più felice debba essere Draghi, perché un Pd che torna in sintonia col Paese rafforza il governo, l'Italia, l'Europa». E rafforza, dopo i complimenti di Romano Prodi, anche il progetto del nuovo Ulivo. Alle 18.15, quando è certo di aver vinto in tre grandi città e conquistato per sé il «collegio difficile» di Siena con 12 punti di distacco sul civico di centrodestra Tommaso Marrocchesi

Marzi, Letta arriva davanti ai giornalisti e dichiara con enfasi che questa vittoria è «una grande responsabilità e una occasione storica». Un risultato che vuol dividere con tutto il Pd e con Zingaretti, perché «non c'è nessun superiore». Promette che non si monterà la testa, ma quando gli chiedono del congresso il leader spiana con una risata le speranze della minoranza: «Io penso che sia molto meglio vincere...». Ai dirigenti di Base riformista lancia un appello all'unità e dice, in sostanza, che sarà lui nel 2023 a guidare il nuovo Ulivo alle Politiche: «Il segretario del Pd è il federatore del centrosinistra».

Siena insegna che allargando «oltre il Pd» e arruolando forze civiche «la destra è battibile», la vittoria di Salvini e Meloni non è più ineluttabile: «Hanno sbagliato i candidati. Senza Berlusconi federatore, il centrodestra non esiste più. Non è più affidabile». E qui Letta, con un guizzo di cattiveria politica, ringrazia Salvini «per essere venuto ben nove volte in questo collegio» e aver favorito la sua vittoria, «il compimento della mia formazione politica». Ora che ha imparato dai suoi errori e risollevato il Pd, il leader potrebbe dire «andiamo al voto» e invece invita a «non infilarsi sulla strada di elezioni anticipate». Alle urne si andrà nel 2023 e sarà durissima: «Bisogna costruire una coalizione coesa e prendere il testimone da Draghi, modello Scholz in Germania con la Merkel».

Il M5S è in affanno e lui prevede che l'alleanza sarà un processo naturale, ma «graduale e lento». Il rapporto con Conte? «Ottimo... Il M5S è in migliore salute dove è alleato con noi». E i ballottaggi?

Niente apparentamenti formali, meglio affidarsi agli elettori: «Chiederemo a tutti di scegliere tra noi e la destra. Gualtieri sarà un grandissimo sindaco di Roma». Non fa che ripetere che sei mesi fa nessuno poteva prevedere un risultato così. Accettando la sfida nella sua regione disse persino, lasciando sgomenti i dem, che in caso di sconfitta si sarebbe dimesso. Invece, sei anni dopo l'addio polemico al Parlamento, si riprende il seggio con una «campagna tutta sul campo».

L'applauso dello staff scatta alle 16.52, quando la vittoria è ormai certa e il leader ritwitta la foto «in serena attesa» coi dirigenti del Pd senese. Ogni riferimento al celebre motto con cui Renzi gli annunciò il benservito nel 2014 è puramente voluto: il fondatore di Italia viva lo ha sostenuto, ma l'unica volta che si è recato a Siena ha bollato D'Alema come «responsabile politico» della crisi di Mps. Per Letta la ferita tra il Pd e i cittadini non è chiusa: «Dobbiamo ancora lavorarci». Se Padoan lasciò il seggio per guidare Unicredit, che vorrebbe mangiarsi la parte buona di Mps, Letta giura che terrà piedi e testa sul territorio: «Non entra alla Camera per controllare le truppe, ma per fare le scelte giuste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Il profilo****L'EX PREMIER**

Enrico Letta, 55 anni, ministro per le Politiche comunitarie nel D'Alema I e dell'Industria nel D'Alema II e nell'Amato II, sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel Prodi II, ex parlamentare europeo, è stato presidente del Consiglio dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014. Il 14 marzo scorso è stato eletto segretario del Partito democratico

49,9 37,8**La percentuale**

ottenuta dal leader del Pd Enrico Letta nel collegio uninominale «Toscana 12» della Camera, seggio di Siena

la percentuale

ottenuta da Tommaso Marrocchesi Marzi, candidato da Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Udc e Noi con l'Italia